



L' Aquila, tornano freddo e pioggia, aumentano i disagi nelle tendopoli degli sfollati

L'Aquila, muore un operaio travolto dalle macerie del sisma

Stava lavorando alla ricostruzione: schiacciato da un muro. La fatica di sentirsi normali sotto le tende. Riaprono i negozi, c'è chi studia, ma poi torna negli accampamenti minacciati dal maltempo

Il reportage

SUSANNA TURCO

INVIATA A L'AQUILA
sturco@unita.it

Dopo la doverosa interruzione dovuta al terremoto», stasera all'hotel-disco La Duchessa torna a esibirsi «Jeanene Fox in arte La Filippina», ma «senza dimenticare il dramma: ci sarà una sottoscrizione: un euro lo mettete voi, un euro lo mettiamo noi». La normalità torna anche così, con un manifestino frivolo

appiccicato su una porta, a venti chilometri da L'Aquila, in un albergo di quelli che vedi dall'autostrada e pensi vuoti e invece ora è preso d'assalto, chi l'avrebbe detto.

Chi nasce e chi muore. Certo, tra le tendopoli è altra storia. Solo adesso si ricomincia a nascere, e a morire, in un modo quasi normale. C'è Maichol, che ha qualche giorno, della tendopoli di Paganica 3, e da ieri c'è anche Angelo Bacosca, figlio di rumeni, festeggiato a l campo di Piazza D'Armi coi cioccolatini. C'è l'operaio Tullio Di Giacomo, morto a 43 anni, schiacciato nel crollo di un muro che stava demolendo, a Cagnano. I mani-

festini appiccicati alle porte, però, sono sempre del tipo «il bagno si usa solo per igiene personale, niente panni». Altro che Filippina. Non avere acqua sufficiente e nemmeno voglia, di andarsene in giro coi vestiti profumati di fresco. L'attività principale è pre-

Nelle tende
Tra fango e cioccolatini le tute e le fotografie della vita che fu

servare la tenda dal fango - anche ieri ha diluviato tanto - e radunare quel po' di normalità cui ciascuno tende

per istinto, per forza, anche se non vuole. «APie', quanto ci vorrà a rimettere in piedi questa città?», «Non lo so, Pie', troppi anni». Si chiamano spesso nello stesso modo, gli aquilani. Pietro, Piero, Luigi, Stefania, Nicoletta. Giovanna. Mettono in scena dialoghi così, sospesi sull'assurdo dello stesso nome ripetuto, come si parlasse a sé stessi.

Si abituanano pian piano a sostituire le immagini della vita precedente. A vedere la loro città immobile e silente, solo il cinguettio di uccellini, come si fosse in piena campagna ma con le macerie al posto del muschio. Sognano poco. Il terremoto quasi per nulla: non lo immaginano, lo temono e ba-